Le conseguenze del dramma di Seveso

Contestato lo psichiatra nella commissione per l'aborto terapeutico

In un documento di Psichiatria e di Magistratura democratica si discute il ruolo discriminatore affidato in questo caso al medico

Dalla nostra redazione

MILANO, 23

Sono note le recenti polemiche, talune di intonazione decisamente squallida, sulla liceità dell'aborto terapeutico per le donne colpite dalla nube tossica di Seveso. Su questo argomento, nella sede del palazzo di giustizia, hanno tenuto oggi una conferenza stampa i rappresentanti della sezione milanese di «Magistratura Democratica» e il gruppo lombardo di «Psichiatria Democratica».

«In una situazione in cui — anche per l'assenza di interventi politici e amministrativi diretti ad una reale tutela preventiva di tali beni primari — è messa in pericolo la salute di migliaia di persone, sono state distrutte le normali condizioni di vita e di lavoro, è stata intaccata in maniera forse irreversibile l'integrità di intere zone di territorio, si fa sicuramente un uso distorto e disumano dei principi costituzionali allorché si pretende di istituire sottili e arbitrarie distinzioni fra donne che si vedono costrette a rinunciare a maternità desiderate in conseguenza della medesima calamità, che le ha coinvolte tutte indistintamente».

A queste affermazioni contenute in un comunicato sottoscritto da «Magistratura democratica» e da «Psichiatria democratica», fanno seguito altre importanti precisazioni, atte a fornire utili chiarimenti alla pubblica opinione. «Quando, come è ormai conclamato — si legge nel documento — si verificano pericoli di estrema gravità, le cui conseguenze non sono nemmeno chiaramente calcolabili, appare illegittimo discriminare, sulla base di opinabili criteri psichiatrici, fra le situazioni, tutte certamente tragiche, delle vittime più colpite, cioè proprio delle gestanti».

Accade invece «ancora una volta» che una situazione di profondo disagio sociale «viene fatta passare per un problema di patologia individuale, mediante l'intervento dello psichiatra, al quale viene delegato un giudizio incontrollabile ed inappellabile proprio perché ad esso viene attribuito un indimostrabile carattere di scientificità». «In questo caso, ha precisato il dott. Marco Sarno, l'intervento di uno psichiatra non ha alcun senso e non ha nessuna validità scientifica». Tale intervento — anzi — assume una funzione di controllo sociale, col rischio che vengano operate discriminazioni e che, ancora una volta, le donne possano essere indotte a soluzioni clandestine.

Come si deve procedere allora? «Il ruolo del tecnico della salute — si risponde nel comunicato — non deve essere quello di giudicare, ma di fornire una precisa informazione ed assistenza — nel rispetto della dignità e della autonomia della donna — collaborando in tal modo alla realizzazione di quegli spazi di libertà aperti dalla sentenza 18 febbraio 1975 della Corte Costituzionale che ha stabilito proprio che il pericolo per il benessere fisico e per l'equilibrio psichico della gestante costituisce motivo di liceità dell'aborto».

Pur in assenza di una normativa seguita alla sentenza della Corte Costituzionale (ma la nube si è mossa prima della legge), le indicazioni da seguire risultano chiare. Non soltanto di «equilibrio psichico» ma anche di «benessere fisico» si parla nella sentenza. E dunque, visto che si è di fronte anche a un pericolo per la salute della donna, ogni forma di esitazione e di discussione, non ispirata a tali primarie considerazioni, appare fuori luogo. «E' compito pertanto di tutti gli enti pubblici ospedalieri — conclude il comunicato — dare equa applicazione di tale sentenza, fornendo la più appropriata assistenza, che ragioni giuridiche e di solidarietà umana impongono, in favore delle donne che hanno responsabilmente ritenuto di compiere la drammatica scelta dell'aborto».

Si è aperto intanto oggi, presso l'ospedale di Desio, il consultorio familiare d'urgenza che ha lo scopo di offrire un servizio di informazione, prevenzione, assistenza.

La diossina ineliminabile nel processo produttivo dell'ICMESA?

Dalla nostra redazione

MILANO, 23.

L'attesa dei giornalisti nell'antico cortile a chiostro del palazzo di giustizia monzese è stata stamane inutile. I due magistrati inquirenti, il PM D'Aletti e il giudice istruttore Rosini hanno raggiunto lo stabilimento della Icmesa, dove avevano già predisposto il trasferimento dal carcere dei tre dirigenti della società sinora arrestati: e cioè Paolo Paoletti, Erwig Von Zwehel e Giovanni Radice, tutti, come è noto, accusati, oltre che di disastro colposo, anche della più grave imputazione di «omissione dolosa di cautele antinfortunistiche».

In base alle poche voci incontrollate circolate, che riferiamo per dovere di cronaca, oggetto del colloquio fra i magistrati e i tre arrestati sarebbe stata la destinazione di certe «scorie» di lavorazione della Icmesa, che avrebbero contenuto quantità di «diossina», come componente «necessaria» del processo produttivo.

Impossibile, come sempre, avere una sia pur minima notizia «ufficiale», sull'oggetto dell'interrogatorio dei tre arrestati. Però, come sempre, sono poi trapelate quelle «voci» che abbiamo detto e che, se confermate, aprirebbero un capitolo nuovo, non solo sul fatto che la formazione della micidiale «diossina» nel corso del procedimento di produzione del diserbante era un fatto non eliminabile nel procedimento attuato alla Icmesa, ma anche sulla circostanza, nuova, che la società avrebbe proceduto all'allontanamento dalla fabbrica di certe «scorie», nelle quali quantità del micidiale prodotto si accumulavano, cedendo tali «impurità» a qualcuno.

I magistrati avrebbero accertato questo in base a un documento rinvenuto negli uffici appunto della Icmesa; avrebbero stamane tentato di sapere dai tre arrestati che fine, in realtà, avessero fatto tali insidiose «scorie», tenuto conto che gli inquirenti si troverebbero in mano un solo documento al riguardo, laddove avrebbero dovuti essercene molti altri identici.

Domani alle 9,30 si svolgerà la seduta del consiglio regionale lombardo. L'assessore alla Sanità, Vittorio Rivolta, svolgerà una relazione con la quale illustrerà le decisioni prese sulla sperimentazione e la bonifica del territorio inquinato dalla diossina.

Intanto, oggi pomeriggio, presso la federazione provinciale del PCI, si è svolta una riunione del gruppo consiliare comunista alla Regione, a cui hanno partecipato anche i compagni impegnati negli enti locali e nella organizzazione di partito della zona colpita dalla nube tossica.

a. p.

SEVESO — Un militare armato di guardia nella zona A dove prosegue il lavoro delle escavatrici

I prelievi sono stati effettuati fino alla profondità di mezzo metro

A SEVESO NELLA ZONA «A» LA DIOSSINA È PENETRATA PER ALMENO 14 CENTIMETRI

I risultati degli esami sono ancora parziali, ma sollevano inquietanti interrogativi — Ritrovate talpe morte: che cosa le ha uccise? — La defoliazione e la proposta per «incollare» il veleno a foglie ed alberi

Dalla nostra redazione

MILANO, 23

La diossina è sicuramente penetrata nel terreno. E' scesa di almeno quattordici centimetri. Lo hanno accertato gli specialisti che hanno analizzato i «carotaggi» (i prelievi del terreno) effettuati nei giorni scorsi nella zona A. Per ora i risultati noti sono soltanto quattro e non consentono una sufficiente valutazione dell'allarmante notizia. Ma bastano per sollevare nuove preoccupazioni.

Gli esami sono stati fatti dai tecnici dell'Istituto superiore di sanità e da quelli del laboratorio di igiene e profilassi. I «carotaggi» hanno raggiunto una profondità massima di mezzo metro. Però le analisi riguardano i primi quattordici centimetri di terreno. E' stata riscontrata una presenza di diossina che va da un minimo del 5% ad un massimo del 13% rispetto ai valori dell'avvelenamento di superficie.

Il terreno interessato alla verifica è di tipo impermeabile, cioè resiste alla penetrazione delle acque. E' un particolare che ha accentuato le preoccupazioni degli esperti. L'angoscioso interrogativo è infatti: quale sarà stata la velocità di penetrazione della diossina in un terreno permeabile che oppone minori capacità di drenaggio del primo?

La scoperta impone più che mai il massimo delle cautele. L'epoca di un facile ottimismo è decisamente superata. La situazione rimane grave. Il futuro di Seveso è ancora indecifrabile. Ora bisognerà aspettare gli altri risultati per valutare definitivamente il valore di questi primi quattro risultati che gettano comunque un'ombra allarmante sulle prospettive della zona inquinata.

Tra l'altro sarebbero state anche trovate delle talpe morte (e la talpa è un mammifero che arriva fino ad un metro di profondità). Da che cosa sono state uccise? E' stata la diossina? Oppure qualcos'altro? E ancora: dove — se si prende come valida l'ipotesi che siano state avvelenate dal micidiale tossico — sono venute a contatto con essa? A quale profondità?

D'altra parte se si accertasse che la diossina è penetrata profondamente nel terreno, tutti i piani finora approntati per la bonifica delle aree inquinate dovrebbero essere rivisti. Escorticare il territorio, cioè portar via la terra fino ad una profondità di 15 centimetri, significa accumulare qualcosa come mezzo milione di metri cubi di terra. E c'è chi sostiene che non basterebbe comunque. A parte poi che rimarrebbe il problema delle case che dovrebbero essere sempre bonificate.

I problemi aperti sono ancora enormi. Le proposte della Giunta regionale per la decontaminazione delle zone A (quella evacuata) e quella B (ancora abitata) che saranno sottoposte domani al Consiglio regionale non sembrano — nonostante gli sforzi operati — spezzare una serie di dubbi.

Una questione ancora aperta è quella relativa alla defoliazione delle aree inquinate. Si sostiene che in tre mesi potrebbe essere pronto l'apposito inceneritore necessario per distruggere il materiale avvelenato dalla diossina. Ma a molti un simile termine pare troppo ottimista. Ce ne vogliono almeno sei, dicono questi esperti. E fanno notare che anche la proposta di procedere come prima operazione di bonifica alla defoliazione delle zone inquinate può provocare tutta una serie di difficoltà che possono tradursi in pericolo. Si spiega, infatti, che immagazzinare il fogliame avvelenato dalla diossina per un periodo certamente superiore ai tre mesi in attesa che l'inceneritore prenda a funzionare crea una obiettiva situazione di pericolo. Innanzitutto abbattendo una barriera (gli alberi) che si oppone all'azione del vento (il quale solleva polvere e quindi nel caso specifico diossina) significa distruggere un'utilissima cortina naturale. Immagazzinare fogliame può, inoltre, provocare fenomeni di fermentazione. Come si farà poi a raccogliere questo liquido? E vi potrebbe essere al contrario un pericolo di incendio col rischio di una nuova «nube tossica».

Come proposta alternativa vi sarebbe un metodo studiato da un gruppo di botanici interpellati dalla Regione: la loro «ricetta» è abbastanza semplice. «Fissare» con un'apposita sostanza chimica — che ha proprietà di «uccidere» gli alberi — la diossina e con essa le foglie, in attesa dell'entrata in funzione dell'inceneritore.

Michele Urbano

Investite le regioni meridionali

Ancora vittime e danni per il maltempo

Pesante il bilancio in Basilicata - Campi allagati e colture distrutte - Brusco calo della temperatura

POTENZA, 23

Forti temporali, accompagnati da scariche elettriche e da grandine, si sono abbattuti oggi sul Metapontino, sul Vulture e nella zona di Senise. I danni alle colture sono ingenti. La furia dell'acqua ha distrutto vigneti ed oliveti.

Nel Melfese, i novanta operai dello zuccherificio «Rendina» sono stati messi in cassa integrazione: i terreni allagati non hanno consentito la raccolta delle bietole. Smottamenti e frane si sono avuti a San Paolo Albanese, Carbone, Noepoli e Terranova di Pollino. Nella frazione Sicileo del comune di Senise gli abitanti sono in stato di allarme in quanto l'acqua del fiume Sinni ha superato il livello di guardia.. A Castronuovo Sant'Andrea le strade interne sono state invase da fanghiglia e detriti scesi dalle montagne trascinati dall'acqua.

Un fulmine si è abbattuto su di un gregge in contrada Galvarino del comune di Tito. Ventidue pecore, sono morte carbonizzate.

Alla periferia di Pella un'automobile con a bordo tre persone è slittata sul fondo stradale viscido ed è precipitata in fondo a un burrone. Uno dei tre occupanti, Angelo Scavone di Potenza, è morto; gli altri due sono rimasti gravemente feriti. Numerosi tamponamenti sono avvenuti anche sulla Salerno-Reggio Calabria in prossimità di Lagonegro. Si segnalano alcuni feriti, le condizioni dei quali non sono comunque gravi.

* * *

Maltempo anche in altre regioni meridionali: in Campania, nella zona vesuviana e in particolare a Ottaviano, Somma, San Gennaro e San Giuseppe Vesuviano si sono abbattuti violenti temporali. Gravi danni hanno subito le colture, specialmente i vigneti.

Nel Molise un temporale si è abbattuto sulla zona di Isernia causando lo straripamento di alcuni torrenti che hanno allagato le campagne circostanti, specie nella zona di Pettoranello. A Campobasso la temperatura era scesa la notte scorsa ad appena 10 gradi.

Freddo e pioggia anche sul Gargano con gravi danni alle colture, anche in conseguenza delle grandinate e degli allagamenti di questi giorni; a Monte Sant'Angelo un fulmine ha semidistrutto una casa rurale.

Temporali all'alba di ieri mattina anche in Sicilia e sull'isola di Pantelleria. Più tardi violenti rovesci si sono scaricati sul capoluogo regionale.

Appunto a Palermo l'acqua ha causato una serie di allagamenti nelle zone basse della città invadendo scantinati e piani bassi e bloccando il traffico automobilistico sulla circonvallazione che unisce l'autostrada Catania-Palermo a quella per Punta Raisi e Mazara del Vallo. I vigili del fuoco hanno ricevuto centinaia di chiamate di soccorso e le squadre sono al lavoro con le idrovore.

Nuova scossa di terremoto in Cina

PECHINO, 23

Fonti cinesi hanno confermato che ieri mattina è stata avvertita nel Szechwan sud-occidentale una scossa tellurica, che è stata di 6,7 gradi della scala Richter. Si è trattato — viene precisato — di una scossa secondaria susseguente al terremoto avvenuto in quella zona il 16 agosto. Questa scossa era stata di 7,2 gradi, ma aveva provocato perdite molto lievi. Il movimento tellurico era stato infatti previsto, ed erano state predisposte misure di sicurezza.

* * *

MANILA, 23

L'osservatorio geofisico delle Filippine ha comunicato che la nuova scossa, registrata alle 5,35 ora italiana, è stata particolarmente avvertita nella località di Cagayan De Oro (768 chilometri a sud di Manila) dove ha avuto un'intensità pari al quarto grado della scala Rossi-Forel che ne ha nove. Lo osservatorio ha indicato che si è trattato della scossa più forte di tutte quelle che hanno fatto seguito al sisma che la settimana scorsa ha devastato Cotabato e le località adiacenti.

contenitore ermetico

* * *

TOKYO, 23

Una scossa tellurica di debole intensità ha colpito oggi il Giappone centrale. Il sisma ha avuto l'epicentro al confine tra le province di Tokyo e Chiba, ed è stato registrato alle 8,09 ora italiana.

«Luna 24» torna sulla terra dopo 13 giorni

MOSCA, 23

Il modulo di discesa della stazione automatica sovietica «Luna 24» è atterrato felicemente ieri in una zona dell'URSS portando a termine così la missione spaziale iniziata il 9 agosto scorso.

L'annuncio del ritorno sulla terra del modulo di discesa è stato dato dall'agenzia «Tass» questa mattina. Il modulo ha portato con sé campioni di roccia lunare presi dalla «Luna 24» alla profondità di due metri nel suolo del satellite.

L'atterraggio sulla Luna della stazione spaziale sovietica era avvenuto il 18 agosto scorso, alle ore 9,36 del mattino, dopo un viaggio di nove giorni dalla Terra. L'impatto è stato, secondo quanto ha affermato la «Tass», molto «morbido» ed ha avuto luogo nella zona sud orientale del «Mar delle crisi». Subito dopo, in seguito ad un comando impartito via radio dal centro direzionale sovietico sulla terra, un potente trapano elettrico è entrato in funzione perforando il suolo lunare fino alla profondità di due metri. Campioni di roccia sono stati estratti e immagazzinati in uno speciale

Il giorno seguente, 19 agosto, alle ore 8,25 (ora di Mosca) il vettore è stato «lanciato» dalla stazione spaziale ed ha iniziato il viaggio di ritorno sulla Terra che è terminato, appunto, ieri. La separazione del modulo di discesa dal razzo vettore è avvenuta poco prima dell'atterraggio.

Due marittimi italiani sono morti in Nigeria

GENOVA, 23

Due marittimi dell'«Espresso Toscana», unità dei «Traghetti del Mediterraneo», sono annegati venerdì scorso al largo di Lagos, in Nigeria, mentre insieme ad altri membri dell'equipaggio, stavano riportando a terra tre clandestini scoperti a bordo

La notizia della morte di Michele Giacalone, motorista, trapanese residente a Genova e del nostromo Giovanni Camerada è giunta alla direzione della società soltanto poche ore fa. L'«Espresso Toscana» stava ultimando: dal porto di Lagos per tornare in Italia quando a bordo sono stati scoperti tre viaggiatori clandestini, pare nigeriani. Il comandante Scarfì, a quel punto, ha subito dato ordine di invertire la rotta per riportare a terra gli «irregolari». Riavvicinatisi al porto è stata gettata l'ancora e calata in mare una lancia a motore, con a bordo, oltre agli uomini da ricondurre in porto, il motorista Giacalone, il nostromo Camerada e il primo ufficiale Renato Frezzati. Man mano che la scialuppa si avvicinava allo scalo, però — ciò in base alla ricostruzione dello stesso comandante Scarfì — il mare si faceva sempre più grosso, tanto da far pensare al primo ufficiale che attraccare era impossibile. L'ufficiale ha deciso quindi far ritorno: nell'effettuare la manovra di inversione, però i tre clandestini si sono tuffati in acqua e una poderosa ondata ha rovesciato la barca.

Perquisizioni ad Ancona per lo scandalo della Standa

ANCONA, 23

Sei perquisizioni domiciliari sono state effettuate oggi dalla polizia in altrettante abitazioni di Sirolo, Numana e di località della riviera di Conero, di proprietà del dott. Raffaele Stracquadanio, ex amministratore della Standa.

L'operazione è stata compiuta in seguito a ordine di cattura emesso dal giudice istruttore del tribunale di Ivrea per associazione per delinquere e falso in bilancio.

A quanto è stato possibile apprendere il dott. Stracquadanio era solito trascorrere parte delle vacanze estive nella sua villa di Sirolo. In questa località è stato visto nei primi giorni di luglio: da allora non si sa dove si sia recato.

Riattivati i servizi si fa il bilancio del nubifragio

Nelle sole Marche l'alluvione causa danni per 100 miliardi

Dalla nostra redazione

ANCONA, 23

Superati i momenti convulsi dell'emergenza, riattivati i servizi essenziali, sgomberate spiagge e strade di detriti e frane, nelle regioni colpite dal recente nubifragio (Marche, Emilia-Romagna, Abruzzo) si opera per concordare e ottenere provvedimenti governativi atti a ripristinare gli impianti danneggiati e ad assicurare la ripresa delle attività economiche.

Incisive indicazioni sono emerse da un incontro — avvenuto questa mattina ad Ancona — fra le delegazioni dei comitati regionali PCI delle Marche e dell'Emilia-Romagna. Alla riunione hanno partecipato anche parlamentari (De Sabbata, Guerrini, Alici, Mingozzi), assessori e consiglieri regionali (Ceccaroni, Sensini, Diotallevi, Marchetti) e vari sindaci.

Anzitutto, sulla base di una prima e obiettiva stima dei danni (nelle Marche hanno certamente superato i 100 miliardi), si chiedono misure governative parlamentari globali dal punto di vista territoriale, cioè, comprendenti tutte le zone alluvionate. Ciò per scoraggiare ogni forma di «campanilismo» regionale e prassi «ministerialistiche» oltretutto impraticabili con l'attuale quadro politico. Indispensabile pertanto l'avvio di forme specifiche di coordinamento e collaborazione fra pubblici rappresentanti di Marche, Emilia, Abruzzo.

Nel merito dei provvedimenti finanziari, le delegazioni marchigiana ed emiliana del PC propongono l'utilizzazione — in quanto possibile e con gli opportuni adeguamenti e semplificazioni procedurali — delle disposizioni legislative esistenti (pronto intervento, cassa integrazione, cassa del Mezzogiorno, fondo di solidarietà nazionale, ecc.). I fondi vanno assegnati alle Regioni e, tramite loro, agli enti locali. Ai comuni disastrati va assicurato l'immediato ripiano dei bilanci. Urgente — come il recente evento calamitoso ha dimostrato — coprire le profonde carenze dell'organizzazione per la protezione civile.

Nella riunione di Ancona si è sottolineata la crescente acutezza dell'annosa questione dell'assetto idro-geologico: una questione che verrà ripresa e puntualizzata in Parlamento dai gruppi del PCI.

Sempre nella giornata odierna il presidente della Giunta regionale Marche, on. Ciaffi, accompagnato da alcuni assessori, si è incontrato — a Palazzo Chigi, presente il ministro Forlani, — con il presidente del Consiglio, on. Andreotti. Non sono stati assunti orientamenti definitivi che, peraltro, sarebbero apparsi affrettati ed unilaterali senza il parere dei rappresentanti di tutte le regioni colpite e senza un più preciso e dettagliato «inventario» dei danni. Lo stesso Andreotti — citiamo una nota scaturita dall'incontro di Palazzo Chigi — si è impegnato ad approfondire in sede di governo — anche a seguito di ulteriori e rigorosi accertamenti — la ricerca delle soluzioni più idonee.

Altri incontri a Roma con i rappresentanti regionali sono in programma per la prossima settimana.

Come misura immediata, lo on. Ciaffi ha chiesto, a titolo di pronto intervento per i settori extra agricoli lo stanziamento di 15 miliardi ed altri 8 miliardi da trarre dal fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche in agricoltura.

Il lavoro di riattivazione dei settori economici oggi registra un dato assai positivo: spiagge e servizi collaterali sono stati resi completamente agibili. E' un fatto importante perché la stagione turistica non è finita ed è possibile recuperare almeno una parte delle perdite subite. Infatti, dopo la «grande fuga» dei giorni scorsi va segnalato l'avvio di un nuovo flusso di turisti. A questo proposito, il compagno Walter Ceccaroni, assessore regionale al Turismo dell'Emilia Romagna, ci ha tracciato il seguente quadro: «l'andamento atmosferico, dall'ultima decade di luglio a dopo il Ferragosto, ha determinato conseguenze particolarmente negative sulle attività turistiche. Il recente nubifragio ha poi estremamente accelerato il rientro nei rispettivi centri di turisti italiani e stranieri. Attualmente va, tuttavia, rilevato che tutti i centri balneari della Romagna sono pienamente funzionanti e fra questi anche quello di Cattolica ove l'intervento della amministrazione comunale, della popolazione, della Regione, dei vari corpi dello Stato, ha permesso il pieno recupero della normalità».

Walter Montanari

Lettere all'Unità

Seveso, l'aborto terapeutico e quello eugenetico

Signor direttore,

nell'assemblea tenutasi a Seveso il 7 agosto, la dottoressa Conti ha precisato, con un intervento opportunamente breve e purtroppo solo parzialmente riportato dal giornale, che gli eventuali aborti che saranno decisi a seguito della tragica nube sono da considerare terapeutici perché atti a salvaguardare l'integrità psico-fisica della donna. Nel contempo ha proclamato la sua netta opposizione all'aborto eugenetico, auspicando che tale ipotesi di aborto non entri mai nella legge.

Tuttavia, data la concisione dell'intervento, non è stata specificata la distinzione esistente tra aborto terapeutico ed aborto eugenetico e, di conseguenza, il punto di vista della dottoressa Conti è apparso a taluno fortemente ambiguo (quasi una soluzione «pateracchio all'italiana»), impressione che potrebbe essere rafforzata dalla dichiarazione della stessa Conti, riferita dall'Unità dell'11 agosto, che mette l'accento sui danni «fisici» derivanti dal proseguimento della gravidanza in presenza di diossina più che sui danni «psichici» connessi al rischio di generare un figlio menomato o deforme. (Peraltro le proposte del Partito in materia di aborto hanno sempre contemplato il caso di rilevanti rischi di gravi malformazioni fetali o di gravi anomalie congenite del nascituro).

Un chiarimento sulla corretta definizione dei due tipi di aborto in discorso sembra quindi più che mai opportuno, tenuto conto che accuse di ricorso a «sotterfugi» o di «aggiramento della legge» sono già state formulate per esempio da Emma Bonino (Panorama n. 538: «L'aborto terapeutico non c'entra, qui si parla di malformazioni del feto, non di salute della madre. Non cerchiamo sotterfugi: è ora che lo Stato si assuma le sue responsabilità») e da Gianni Bianco (Il Giorno dell'8 agosto 1976: «Quello che invece non è sinora consentito è l'aborto eugenetico, da praticarsi cioè in presenza di un rischio per il nascituro, come è il caso che potrebbe risultare più attuale per le donne di Seveso. A meno di ricorrere ad un aggiramento della legge, peraltro abbastanza normale nella cosiddetta patria del diritto: la gestante, messa al corrente dei rischi che può correre il nascituro, automaticamente è destinata a subire un contraccolpo psichico, per cui il parto da quel momento diventa rischioso anche per lei e rende necessario l'aborto che, in questo caso, risulterebbe pertanto terapeutico ed eugenetico insieme»).

G. B.
(Seveso - Milano)

Sono grata al lettore che ha mandato la lettera, e mi dà l'occasione di chiarire quel che avevo detto troppo succintamente. Sono contraria all'aborto eugenetico deciso dalla società: la società non ha diritto di dire «questo bambino è malformato e non lo voglio». Invece la donna ha il diritto di dire «il mio dolore al pensiero di generare un bambino infelice e tale da indurmi a chiedere l'aborto». In questo caso l'aborto viene inteso come terapeutico e non come eugenetico, cioè viene effettuato non in considerazione della malformazione del bambino, bensì in considerazione del dolore della madre. Non è una tortuosa sottigliezza gesuitica nè un «pateracchio» e non è nemmeno un semplice «mascheramento» dell'aborto eugenetico, che la donna trasforma pretestuosamente in terapeutico accollandosi lei tutte le responsabilità e quindi liberandone noi. E' piuttosto la conseguenza del fatto che non ci si fida della società quanto ci si fida dell'amore materno. Se si concede alla società di sopprimere un embrione malformato, non potrebbe accadere di gettare il seme di un principio nazista? Invece, della donna ci si può fidare: anche quella che oggi non si sente in grado di arrischiare di mettere al mondo un bambino malformato, domani se un suo bambino si ammala e diventa invalido non cesserà di amarlo e curarlo, anzi quasi certamente lo amerà ancora di più. Questo non è un principio astratto, è una esperienza concreta: le società sono fatte in un certo modo, le donne sono fatte in un altro modo. E queste considerazioni sono largamente condivise: trovano l'accordo e dei comunisti, e della clinica Mangiagalli di Milano. Non quello di Comunione e Liberazione, come si è visto.

Ma noi comunisti diciamo qualcosa di più. A Seveso non si doveva concedere l'aborto terapeutico esclusivamente a causa della sofferenza psichica per l'ipotesi di un bambino malformato. Si doveva concedere l'aborto terapeutico anche per il pericolo che la gravidanza comporta per la salute fisica della madre, dato che la gravidanza impegna il rene e il fegato, che sono organi ai quali reca danno la diossina. Questo, la clinica Mangiagalli si è rifiutata di farlo. Anche qui, la differenza è concreta, pratica. Poichè i rischi di malformazione del bambino ci sono soltanto nei primi tre mesi di gestazione, ecco che la Mangiagalli fa abortire soltanto le donne che, il 10 luglio, non avevano ancora compiuto il terzo mese. Invece, la considerazione del pericolo fisico avrebbe messo le donne in condizione di abortire anche se si trovavano in quarto o quinto mese. Avrebbe cioè consentito alle donne una maggiore libertà di decisione. Per di più, l'accettazione del criterio del pericolo fisico avrebbe sottratto le donne alla vessazione del colloquio in cui lo psichiatra «accerta» che veramente la sofferenza psichica esiste, ed è pericolosa o dannosa per il loro equilibrio, eccetera. Questa sì è ipocrisia, la più volgare. Nessuno psichiatra o psicologo può dire onestamente e seriamente, in poche ore o in pochi giorni, «questa donna soffre, ma la sua sofferenza non è traumatizzante nè pericolosa». Per di più, si è tenuto conto delle «malformazioni» (come il labbro leporino o la gola di lupo) che arrischiano di colpire il bambino se la madre è intossicata prima del terzo mese. Si è esclusa la possibilità di altre lesioni, che il bambino può subire anche nei mesi successivi. Meno probabili, è vero: ma chi si arroga il diritto di dire «questo è abbastanza probabile per dirlo alle donne, e questo è così poco probabile che non hanno il diritto di saperlo»?

LAURA CONTI

La protesta per la discriminazione della legge 336

Signor direttore,

la decisione della Corte Costituzionale in merito alla legge degli ex combattenti, ci costringe a considerare che la strada delle differenze e delle discriminazioni, sia ancora aperta nel nostro Paese. Già avevamo avvertito negli ultimi tempi che si voleva ripetere un'ulteriore beffa, dopo la esclusione nel 1965 dei combattenti dalla legge per la pensione d'anzianità

Centinaia di parlamentari, hanno presentato decine di proposte di legge contro l'assurda e ingiusta esclusione di una parte degli ex combattenti dal godimento della ex 336. Non è comprensibile che per una diversa collocazione (pubblico, privato o autonomo) si sia costituita una disparità di trattamento tra cittadino e cittadino; questo tende a inasprire una già sfavorevole condizione di lavoro Non può essere messa in dubbio, infatti, l'esistenza del danno subito per la partecipazione al mai tanto deprecato evento bellico da chi ha compiuto «il sacro dovere di cittadino» in difesa della Patria, sia esso pubblico dipendente o lavoratore autonomo, od abbia trovato un'occupazione presso privati datori di lavoro.

Alcuni dirigenti di partito e sindacali negli ultimi tempi, contraddicendo le posizioni assunte nel Parlamento e nel Paese, hanno di fatto giustificandole con la difficoltà economica, accettato la disparità tra cittadino e cittadino Noi sottoscritti ex combattenti, invalidi di guerra, partigiani, vittime civili di guerra, firmatari della presente invitiamo il Parlamento, i partiti, i sindacati, le organizzazioni combattentistiche a intraprendere un'opera di riparazione.

ALESSANDRO CANTINI
ADRIANO DELL'AGNELLO
EMILIO LUPICHINI
e altre cinquanta firme
(Vada - Livorno)

I militari di PS che rinunciano anche al riposo

Signor direttore,

le sarei grato se volesse pubblicare sul suo giornale la seguente precisazione alla lettera «Prendono la pensione e poi un nuovo stipendio», apparsa sull'Unità del 12 agosto e sottoscritta da un cittadino che si dichiara onesto (ma non troppo!)

Il cittadino onesto afferma che il personale militare della PS, dopo essere stato collocato in pensione, si fa riassumere per percepire sia la pensione, sia un nuovo stipendio e le entrate dei marescialli si aggirerebbero, con tale doppia retribuzione, ad oltre 800 mila lire mensili Al cittadino onesto dico che al personale militare di PS riassunto in servizio per un massimo di due anni viene sospesa la pensione per percepire il solo stipendio corrispondente al grado ricoperto.

Mi dispiace che lei, signor direttore, dia spazio a lettere come quella del cittadino onesto senza prima controllare la veridicità di affermazioni del tutto gratuite che gettano discredito su una categoria di benemeriti servitori dello Stato i quali, sicuramente per bisogno, al fine di lucrare la modesta differenza tra la pensione e lo stipendio rinunciano al meritato riposo

P. F. MASTROMATTEO
Vice-questore r.e. (Piacenza)

L'articolazione interna dell'ENI

Egregio direttore,

in relazione all'articolo «Tensioni tra vertice ENI e dipendenti», apparso sul suo giornale del 10 corrente, in cui si dà notizia dell'avvenuta «articolazione interna delle aree funzionali delle diverse direzioni», senza tener conto degli impegni precedentemente assunti dall'ENI con il Consiglio dei delegati dei lavoratori, tengo a precisare che l'articolo in questione non è del tutto esatto Infatti, contrariamente a quanto asserito, nell'ambito della Direzione per il Piano Quinquennale, di cui sono responsabile, nessuna articolazione interna è stata varata, proprio in adempimento degli impegni in precedenza assunti con i lavoratori e la loro rappresentanza sindacale Quanto sopra ai fini di una corretta informazione dei suoi lettori

GIUSEPPE SFLIGIOTTI
(Roma)